Anno V - N. 1492 — Trieste, Lunedì 8 Febbraio 1886 (Edizione del meriggio) — Anno V - N. 1492

Si publica due volte al giorno alle 6 ant. e a mezzodì. Esemplari singoli soldi 2; arretrati soldi 3. - Uffici: CORSO N. 4 pianoterra. - ABBONAMENTO per Trieste mattino soldi 60 al mese, soldi 14 la settimana; mattino e meriggio fl. 1. 10 al mese, soldi 26 la settimana.- Monarchia a.-u. mattino fior. 2.70 al trimestre; matt. e meriggio fl. 4. 20. Pagamenti anticipati.

IL PICCOLO

DIRETTORE: TEODORO MAYER. — UFFICIO: CORSO N. 4.

Le inserzioni si calcolano in carattere testino e costano: avvisi di commercio soldi 16 la riga; comunicati, avvisi teatrali, avvisi mortuari, necrologie, ringraziamenti ecc. soldi 56 la riga; nel corpo del giornale fl. 2 la riga. Avvisi collettivi soldi 2 la parola. Pagamenti anticipati. — Non si restituiscono manoscritti quand' anche non publicati.

VIENNA CHE RIDE

Feste di carnovale — I balli ne' sobborghi — Il primo ballo di corte — Il début d'una arciduchessa — Notizie per le signore — Esposizione di bellezze — I singalesi al ballo — *Das lachende Wien* — La nota seria — La *Sühnhaus* — Il fondatore del *Kikeriki* — La storia d' un portafoglio — O. F. Berg e Salvator Rosa — Noterella teatrale — Il trombettiere di Säckingen — Vittorio Nessler e Giovanni Vittorio Scheffel — Dall' Italia all' Italia.

Vienna, primi febbraio.

Vienna che ride — *das lachende Wien* — In queste tre parole, che sembrano il titolo di qualche nuovo giornaletto mondano, nato sulle felici e nevicate rive del Danubio, si compendia egregiamente la cronaca viennese ed è con la maggiore esattezza riprodotto l'aspetto della capitale austriaca nella corrente stagione.

Il regno del carnovale è principiato rumorosamente e già, mentre le più cospicue società preparano brillanti convegni e i *clubs* artistici studiano strane sorprese per le loro feste, ogni sera nelle birrarie dei sobborghi si succedono quei balli popolari, che sono una delle più originali curiosità di questa capitale.

Non c' è infatti famiglia di *travetti*, non gruppo di esercenti, non comitiva di compaesani dimoranti in Vienna, che durante il carnovale non si creda in obligo di organizzare un festino, dirò così di famiglia. Nulla di più strano che i titoli di questi convegni: c' è il ballo delle lavandaie, quello degli spazzacamini tirolesi, quello dei sarti boemi e persino — funerali a danze! — il ballo degli addetti alle pompe funebri.

Si danza nelle trattorie dei sobborghi, nelle sale sgomberate dai tavoli, adorne di festoni di mortella, fra un nugolo di fumo, al suono di qualche rabbiosa orchestrina, facendo ressa, dopo ogni numero del ballo, intorno al banco del birraio, che non ha più braccia per spillare e distribuire agli assetati ballerini, i *krügel* spumanti.

Intanto, mentre il popolo si diverte così, in altri gruppi si apprestano onori solenni e principeschi a messer Carnovale.

***

A Corte, la sera del 28 gennaio ci fu il primo grandioso ballo che riuscì splendidissimo e che nei circoli aristocratici era atteso con un certo interesse, visto che in esso doveva fare il suo primo ingresso in società la giovane arciduchessa Valeria.

I giornali ribocano di descrizioni, con un lusso straordinario di aggettivi scintillanti, dedicati alla bellezza delle dame e più alla magnificenza dei loro gioielli.

Quale particolare interessante alle signore, dirò che i colori dominanti erano il rosa pallido ed il giallo paglierino. L' imperatrice vestiva uno stupendo abito in *atlas* di quest' ultima tinta, ornato di merletti antichi e di brillanti. La principessa ereditaria indossava una sontuosa *toilette* di broccato color di rosa con ricami in perle. L' arciduchessa Valeria portava un abito bianco, semplicissimo e fiori di mirto nei capelli.

Ammirate per ricchezza ed eleganza: la principessa Fanny Lichtenstein in azzurro, la principessa Auersperg-Kinsky in giallo con ricche guarnizioni in *points de Venise*, la contessa Esterhazy in broccato *moirée* bianco, con ricami in oro, le tre contesse Schönborn con *toilettes* identiche di *crêpe* rosa, con guarnizioni di velo d' oro e penne di struzzo.

Questa esposizione di bellezze non è che un piccolo prologo. I giornali, considerato il gran numero di balli diplomatici che sono alle viste, dovranno sciupare tutto il loro materiale di epiteti laudatori e di inni alla eleganza.

Un campo meno uniforme alle descrizioni offriranno le bizzarre feste che gli artisti preparano con una vera gara di buon gusto e di originalità. Così il *Mannergesangsverein* organizza una festa in costume, intitolata *Castelli in aria*, con bellissime e curiose sorprese; e la *Società delle serate sociali* apparecchia un ballo nel quale una intera carovana di singalesi con leoni, dromedari e gazzelle si produrrà con danze caratteristiche, manovre militari e scene comiche sostenute dai più noti artisti della capitale.

Vienna è, insomma, tutta un sorriso di allegria: essa è proprio *das lachende Wien*, così come la battezza una rivista drammatico-musicale, che fa di questi giorni la fortuna del *Carltheater* e che è, fra parentesi, la più matta grulleria che si possa imaginare.

***

In mezzo a tutta questa allegria le nota seria non manca, ma si mostra discretamente nell' articolo di fondo dei giornali gravi, nella forma uggiosa di qualche tirata politica o di qualche commento alla questione orientale.

***

Vi dissi che la cronaca sfugge gli argomenti tristi.

Così essa ha dedicato poche parole alla solenne consecrazione della *Sühnhaus*, il magnifico edificio, sôrto sulle rovine del *Ringtheater* e destinato a sovvenire col provento delle pigioni, i superstiti di quella catastrofe.

E nelle ultime settimane ha dovuto proprio a malincuore occuparsi dei particolari dolorosissimi della morte di un artista popolare quant' altri mai, di quell' O. F. Berg, che fondò il lepido *Kikeriki*, scrisse oltre centocinquanta comedie popolari viennesi e morì pazzo nella casa di salute del professore Leidesdorf, dopo lunghi patimenti.

Nulla infatti di più doloroso che pensare alla fine così lugubre e travagliata di un uomo che in trenta anni di carriera giornalistica e teatrale, fu maestro di schietta e geniale allegria popolana.

Erede, nel teatro viennese, del Nestroy e del Raimund, abilissimo nell' improvvisare una comedia coi fatti della giornata, insuperabile nelle *trovate*, di cui tutta Vienna rideva e nelle facezie che il popolo poi aveva di continuo sulle labra, il Berg fu compianto sinceramente.

Il riso romoroso, chiassone, spensierato di questo popolo cessò per un'ora, ed allo scrittore prediletto si resero tributi larghi di compianto e di gratitudine.

Io non narrerò i particolari strazianti, con cui si chiuse la vita di questo artista popolare. Piuttosto per dare un' idea della popolarità ch' egli godeva, narrerò un aneddoto, che da un suo intimo amico mi venne raccontato sul suo conto.

Alcuni anni sono il Berg usciva una sera dagli uffici d' amministrazione del *Kikeriki*, posti nella Piaristengasse. Faceva freddo ed era calata una di quelle dense nebbie, che sono così frequenti a Vienna.

Il giornalista non aveva fatto cento passi, che avvicinato bruscamente da due individui, prima ch' egli avesse il tempo di reagire, si sente strappare dalla tasca del *paletot* il portafogli.

I ladri se la dànno a gambe e il Berg, riavutosi dalla sorpresa, se ne va tranquillamente a casa, non senza un certo dispiacere, poichè quel portafoglio — che quella sera conteneva quattro cedole da cento fiorini — era un caro ricordo di famiglia. Glielo aveva donato a capo d' anno la più giovane delle sue figliuole, che vi aveva ricamato il nome paterno in perlucce d'argento, in mezzo alla sua bella corona di alloro.

Alcuni giorni dopo, il Berg riceve per la posta un plico raccomandato. L' apre e ci trova il suo portafogli.

I ladri viennesi, al pari di que' malandrini in cui s' imbattè un giorno Salvator Rosa, avevano voluto fare un atto di omaggio e di pentimento verso il popolare poeta.

Soltanto che nel portafoglio si cercarono indarno i quattrocento fiorini!

***

Per chiudere, una noterella teatrale.

Ha avuto un grandissimo successo al teatro dell' Opera un nuovo melodrama del maestro Vittorio Nessler: *Il trombettiere di Säckingen*.

Il libretto è tratto da uno dei più popolari poemi della Germania, dall'omonimo *canto dell' alto Reno* di Giovanni Vittorio Scheffel. Questo poemetto, che è un genialissimo ed arguto lavoro, corre per le mani di tutto il popolo tedesco e molti *lieder* studenteschi, che vi sono disseminati e molti dei bellissimi brani lirici si cantano e si declamano con grande predilezione.

Il *Trombettiere di Säckingen* con le ottanta edizioni avute dal 1853 a tutt'oggi ha fatto ricco il suo autore, che vive felice a Radolfzell, un vero romitorio da poeti, sul lago di Costanza. E' strano che questa fresca e gentile poesia, scritta in Italia, sia tra noi così poco conosciuta e non abbia avuto fin qui qualche brillante e perfetta traduzione. Se non erro una versione ritmica, ma non troppo felice, sarebbe stata publicata nel 1878 a Verona, dall' avvocato Giovanni Battista Fasanotto, traduttore del *Re di Sion* di Hamerling.

La musica è degna del poema: leggiadra, fine, indovinata. I wagneriani le rimproverano le frasi schiettamente melodiche, ma il publico si entusiasma: ciò che preme di più.

C' è, oltre a tutta la parte di Werner, lo studente-trombettiere, egregiamente sostenuta dal tenore Reichmann, un delizioso intermezzo di mimica e danza, l' *Idilio di maggio*, che ottenne infiniti applausi.

Il *Trombettiere di Säckingen* avrebbe diritto a fare un viaggio in Italia. Là dove egli nacque come concezione poetica, si accoglierebbero certo con plauso le sue belle canzoni.

Il matrimonio della signorina Gladstone

I regali degli amici.

La formazione del nuovo Ministero non ha assorbito tutti i momenti del signor Gladstone. Egli ha trovato il tempo di dar marito alla figlia minore, miss Mary, che ha sposato il reverendo Henry Drew, uno dei curati di Hawarden. Il reverendo Drew non è ricco; è un predicatore un po' sentimentale come garbano nella famiglia Gladstone; insomma è un matrimonio d' inclinazione quello celebrato a Londra, martedì, nella chiesa di Santa Margherita, quartiere di Westminster.

La cerimonia, cui assistevano il principe e la principessa di Galles, ha fatto spiccare le buone relazioni che esistono tra le grandi personalità politiche inglesi a dispetto dei dissensi profondi, che le dividono nell' arena parlamentare. Quasi tutti i liberali ultramoderati, separatisi con tanto chiasso dal signor Gladstone, erano presenti o rappresentati alla benedizione nuziale, e quelli che ne erano stati impediti, avevano contribuito a ingrossare il corredo. Sono da citare lord Hartington, il signor Goschen, sir John Lubbock, la duchessa di Bedford, la leggiadra consorte di uno dei „duchi rivoltati" contro il liberalismo gladstoniano. Anche parecchie notabilità del partito conservatore si sono associate indirettamente alla solennità. Basta rammentare il marchese di Salisbury.

Non occorre dire che c' erano tutti gli amici personali e politici del Gladstone, sicchè si sono veduti tutti i partiti confondersi in una intimità commovente.

***

C' è poco da dire della cerimonia, semplice e breve. Il pastore celebrante era Stephen Gladstone, fratello della sposa, rettore di Hawarden. Nell' entrare in chiesa, la sposa era a braccetto del padre, in toeletta semplicissima: vestito di mussolina, la corona di fiori in testa ed al collo una croce di diamanti. Le sei damigelle d' onore erano vestite come la sposa: portavano al collo una crocettina di turchesi, dono di lei.

Per la prima volta dopo la dimissione del marchese di Salisbury, il signor Gladstone ha preso ufficialmente il titolo di primo ministro: con questa qualifica ha fir-

---

129) **LA VEDOVA**

DAI CENTO MILIONI

(Riproduzione proibita)

Le grandi compre ormai eran fatte.

Intanto Roumagnat ruggiva dentro di sè.

Al mattino non si trovava al magazzino, ma a colazione fu informato da Royon.

Più di una volta sciolse bruscamente le conventicole delle venditrici che avevan l' aria di cospirare fra loro. Le avrebbe volentieri flagellate.

Passeggiava con le mani dietro la schiena con un fare da leone nella gabbia, girando a destra e a sinistra i suoi occhi furibondi.

Pareva cercasse una preda da divorare, che odorasse la carne cruda.

Royon occupandosi degli affari del suo riparto, senza darlo a divedere, aveva veduto tutto. La visita di Larive, il successivo allontanamento di Serafina e il di lei ritorno un' ora dopo sconvolta, a momenti rossa dalla vergogna ed a momenti pallida dal timore dell' avvenire e dal pudore offeso. Egli aveva detto a Roumagnat:

— Il padrone l' ha fatta chiamare.

Da un capo all' altro del magazzino si sapeva che cosa significasse quella chiamata.

Roumagnat a quell' annunzio aveva chiuso i pugni, sorrugato la fronte, aggrottato le ciglia e stretti i denti in modo da stritolare una sbarra di ferro.

— Oh! lo sapeva bene quel che significavano quelle visite al mattino nell' ufficio!

Il vecchio Frégault lo aveva messo a parte di tutti i suoi segreti e il suo occhio del resto, era penetrante.

Era dunque per quello che dalla venuta della signorina Odelin, Granin e Ribart passeggiavano sempre nel suo riparto.

Avean dunque posto gli occhi su lei.

Eppure Granin non ignorava che egli, Roumagnat, desiderava sposare la propria dipendente. Larive glielo aveva detto, ne era sicuro.

Eppoi egli stesso n' aveva detto qualche cosa apposta, in una seduta del Consiglio nella quale era stato realmente proposto di licenziare Serafina a causa della sua meravigliosa bellezza. L' aveva difesa spiegando i suoi progetti in modo abbastanza chiaro per esser compreso. Serafina non sarebbe stata molto nel magazzino poichè uno dei cointeressati voleva sposarla.

Cerbelot, quello dei membri del consiglio che aveva fatto la mozione del rinvio, più per ridere che per altro, non aveva insistito per nulla nella sua proposta; non pensava affatto a mettersi in opposizione ad un collega.

Ma Granin non rispettava nulla.

Roumagnat, per quanto usasse con lui una grande diplomazia, gli aveva dedicato un odio profondo dacchè era entrato nella casa.

Col suo buon senso pratico ed onesto, giudicava Granin molto al disotto dell' alta posizione, cui la bontà di Frégault lo aveva fatto salire. Si sentiva umiliato di doverne dipendere.

Roumagnat era altero della sua casa e odiava l' ingiustizia.

Spiegava coi suoi impiegati un certo rigore, ma si sarebbe piuttosto fatto tagliare una mano che abusare delle loro angustie, o del timore che inspira un superiore, per farli sottostare ai suoi capricci.

Per quanto non fosse un moralista bigotto e severo, simili abusi lo indignavano.

Spregiava Granin come il fango delle fogne, e lo odiava anche di più.

Quel porta fagotto, di cui l' alta situazione alla quale era giunto non era bastata per modificare gli istinti, e che innalzato per altrui virtù alla cima da cui comandava a un popolo d' impiegati, vedeva le cose come un viandante sdraiato nella strada sull' orlo di una pozzanghera; quel padrone che si esprimeva come uno spazzaturaio e portava sempre seco il puzzo della stalla; quel gaudente che si avvoltolava nei milioni non guadagnati da lui e che imbottito di tartufi, di scudi e di adulazioni, tormentava coloro che lavoravano per lui, sudavano acqua e sangue per spingere le ruote della macchina, che lo portava in trionfo, gli era odioso. Da più anni gli irritava i nervi, lo tormentava come un tafano che a furia di posarsi su un toro finisce per farlo infuriare. Le cose erano a tal punto che Roumagnat chiedeva a sè stesso se la giustizia distribuitrice non fosse che una vana parola.

Fino a tanto però che Granin lo aveva lasciato vivere tranquillamente nei suoi riparti, conquistati a furia di lavoro sotto la amministrazione precedente, non si era immischiato in quello che egli faceva.

Ma ora la cosa era diversa, e corpo di Bacco se ne dovevano vedere delle belle.

Ah! quella vespa si permetteva di ronzare attorno al suo alveare. Quella lumaca strisciava sulla più bella delle sue piante per insozzarla con la sua bava e macchiarla come tante altre! Voleva avvelenare con un rimorso la vita di quell' infelice, resa dalle sue sventure la più rispettabile di tutte, o privarla del posto che occupava con tanto coraggio e con tanto zelo, mandandola via senza alcun pretesto buttandola in strada come una sozzurra, e lasciando che si rivolgessero su di lei tutti i sospetti!

Ah! no. Quella era l' arca santa. Non doveva esser toccata, o guai! Non rispondeva più di niente.

Per Roumagnat Serafina rappresentava quell' ideale che egli si era formato allorchè egli era giovane e povero.

(Continua.)

mato il registro della parrocchia: dopo lui ha firmato il principe di Galles, secondo testimone.

A cerimonia finita, gli sposi, il principe e la principessa di Galles, sono andati a far colezione da lady Cavendish, la vedova dell'assassinato segretario di Stato per la Irlanda. Quindi gli sposi novelli sono partiti pel castello di lady Sarah Spencer a Berkhampstead, ove passeranno la luna di miele. L'abito da viaggio della sposa consisteva in vestito e mantello scuro guarniti di raso e di penne di struzzo, con cappello corrispondente.

*
* *

La regina, il marchese di Lorne, la principessa Luisa, lord e lady Derby hanno mandato regali alla sposa. Tra gli altri doni da lei ricevuti, sono parecchie opere letterarie e storiche, le opere complete del poeta laureato Tennyson, mandate da lui stesso; le opere dello storico Ruskein, e gli scritti un po' rivoluzionari del radicale John Morley, ora segretario per l'Irlanda. Ma il più curioso dei 200 regali esposti erano quattro chèques da 100 sterline, uno dei quali mandato da lord Rosebery, il giovane nuovo ministro degli esteri; altri due da cinquanta, in tutto cinquecento sterline ossia 12,500 franchi. Questi chèques che parrebbero umilianti sul continente, vengono accettati semplicemente in un paese ove si compensano con lire, soldi e denari le grandi gesta militari e i sagrifizi alla patria.

Inoltre, c'era una cassetta da medicine omeopatiche; una macchina da pesare, 15 vassoi da tè, e dieci ca'amai.

Una coda dell' affare del „Solunto"

Il *Temps* ha da Marsiglia che la vedova Martin ha fatto sequestrare in diverse banche importanti somme appartenenti alla Società generale di Navigazione italiana. (Questa notizia del *Temps* non è fresca). Ecco come stanno le cose. La Corte d'Aix, cui appellò la Società di Navigazione contro l'enorme sentenza del Tribunale di Marsiglia, che convalidava il sequestro del *Solunto*, decise che il sequestro era illegale, essendo quel piroscafo postale, ma non si pronunziò sui diritti della Martin all'indennità di 15,000 franchi e di mille di rendita da lei domandati in seguito alla morte del marito impiegato sul piroscafo *Oncle Joseph*, affogato quando questo fu mandato a fondo per negligenza del suo equipaggio, dall'*Ortigia* della Società di Navigazione predetta. Forte di questo silenzio e della prima sentenza del Tribunale, la Martin fece sequestrare 21,000 franchi sui fondi depositati dalla N. G. I. presso i banchieri di Marsiglia, e, ripigliando la procedura, citava quest'ultima Società a comparire al Tribunale di commercio di Marsiglia per sentirsi dichiarare responsabile delle condanne pronunziate a vantaggio della richiedente contro la cessata Società Florio, e condannare e pagarle le somme ad essa attribuite dalla sentenza in parola. Di questa causa cominciò la discussione davanti il Tribunale di commercio giovedì della settimana passata e si aspetta ancora la conclusione.

NOTIZIE DEL GIORNO

Da Firenze a Roma — Un discolo che fugge nudo dalla casa di correzione. E' una storia graziosissima e che merita la pena di essere narrata.

Circa 22 giorni fa fuggivano dalla colonia agricola di Cantalupo tre reclusi, dai 15 ai 18 anni.

I tre birbantelli per deludere la vigilanza dei guardiani fuggirono di notte, nudi, scavalcando un muro del giardino.

Passarono la notte, in quello stato, vagando per la campagna in cerca d'asilo.

All'alba trovarono appesi ad un albero degli abiti destinati a servire di spauracchio agli uccelli e con quelli abiti si coprirono alla meglio.

Quindi sempre a piedi, rubacchiando or di qua or là vennero in Roma senza nemmeno sapere cosa farebbero.

Giunti nella Capitale si divisero e ognuno pensò a sè.

Uno di loro, certo Marrocchi Giulio di anni 18, scalpellino da Terni, si accompagnò in Roma con l'ammonito Fumasoni Enrico e con lui si diede a girare di notte le strade di Roma.

Stanotte alle 2 una pattuglia della squadra volante li sorprese in piazza del Gesù in attitudine sospetta.

Furono ambedue arrestati e il Marrocchi condotto in questura confessò la sua identità.

Un altro scandalo al teatro Verdi a Padova. Padova 6: Ieri sera, prima rappresentazione della *Dinorah*; appena incominciato il primo atto, per le stonature colossali del baritono Noto il publico fischiando fece calare il sipario, che rialzato poi per continuare lo spettacolo, fu ricalato per le numerose proteste degli spettatori; si presentò alla ribalta il delegato di P. S. con due carabinieri, e dichiarando sospesa la rappresentazione, invitò il publico a ritirare l'importo del biglietto pagato.

La morte dell' attore Salvatori. Il telegrafo ha da Lucca, 5: „E' morto nel nostro manicomio di Fregionaia il rinomato artista dramatico Enrico Salvatori da Pisa. Egli trovavasi da qualche anno in quello stabilimento affetto da paralisi progressiva. Aveva 43 anni. Da circa due anni il povero Salvatori era quasi insensibile. A chi lo interrogava rispondeva di star benissimo, nè si commoveva più al ricordo dei suoi trionfi o degli esimii artisti che ebbe a fianco."

Il padre Denza. Ieri sera, mentre a Torino il padre Denza trovavasi al Club Alpino al solito trattenimento serale del venerdì e cominciava la conferenza, fu preso da improvviso malore sicchè si dovette rinviare la conferenza. Sperasi sia un male passeggiero.

Musica e disarmonia. Telegrafano da Venezia:

„Da parecchio tempo, si vedevano scritti in gesso e carbone su pei muri della città insulti gravissimi all'indirizzo del signor Giarda, Novarese, ex allievo del Conservatorio di Milano e ora professore di pianoforte al nostro Liceo Marcello."

„Iersera verso le otto, il Giarda passava da Santa Maria Zobenigo, quando vide un tale che stava scrivendo sul muro. Appressatosi riconobbe in costui il maestro Antonio Sonzogno. Il Giarda, saltatogli addosso, lo tempestò di pugni, gonfiandogli la faccia. In questo mentre, fu esploso un colpo di revolver, a quanto affermasi, dal Sonzogno. Il fatto è che, perquisito il Sonzogno, non gli fu trovata addosso l'arma, e neppure questa fu trovata a terra. Il Giarda, rimasto illeso, venne arrestato".

Un nuovo drama d' Interdonato. Telegrafano da Firenze:

„Iersera, al teatro Nuovo dalla compagnia Diligenti venne rappresentato il nuovo drama di Stefano Interdonato, intitolato: *La Caffarelli*, con successo. L'attore ebbe due chiamate dopo il secondo atto e tre dopo l'ultimo."

„Le situazioni sono forti; talvolta troppo forti. Ma l'interesse è innegabile, malgrado i difetti."

„Stassera il drama verrà replicato con alcune modificazioni".

La castigatezza della „Penna" di Sbarbaro. Il *Corriere di Roma* narra perchè il periodico *La Penna di Sbarbaro* non publica alcun articolo piccante di scandali, d'indiscresioni e simili.

La *Penna*, come si sa, si publica dalla tipografia Perino. Ora, direttore della tipografia è certo Giuseppe Nicola, piemontese, che vide con rincrescimento che il Perino imprendesse questa publicazione temendo che esso — il Perino — avesse a finire come il Sommaruga, carcerato. Per rimediarvi il Nicola esercita sulle bozze di stampa le funzioni di censore e taglia sopratutto ogni nome di signora per evitare processi.

Si narra un curioso aneddotto. Sbarbaro alludeva in un articolo agli amori di Vittoria Colonna con Michelangiolo Buonarroti, e il Nicola quando lesse „Colonna", dubitò che si trattasse di un parente del deputato e tagliò il brano.

Un parroco sotto processo. Al Tribunale Correzionale di Como, ha avuto principio il dibattimento in confronto del noto prete Geronimi don Giuseppe prevosto di Cagno — quegli stesso che il 3 gennaio p. p. veniva a seguito di popolare comizio tenuto in quella parrocchiale, dichiarato indegno e decaduto dall'ufficio.

I fatti addebitati al prete sono questi: la sera del 20 settembre, mentre la serventa del Geronimi stava narrandogli di aver sorpreso nell'orto attiguo alla chiesa certa Rosa Sassi in attitudine di cogliere uva, e d'averle tolto un cestino con due grappoli, soggiungendo al padrone come la stessa si fosse scusata col dire:

— Cosa volete? è una voglia, sono incinta; — sopraggiungeva la Sassi instando perchè le fosse restituito il canestro.

Alla qual richiesta il prete, gridando a tutta gola:

— Fuori di casa mia, ladra che siete, — l'avrebbe colpita con due pugni nel ventre, a seguito dei quali il giorno susseguente essa dava alla luce tra spasimi strazianti e prolungati di più ore un bambino immaturo, anticipando il parto di un mese e mezzo.

La Donadio monaca. Questa voce si conferma. Telegrafano da Firenze:

„La celebre cantante Bianca Donadio partì mercoledì per Torino. Appena giunta in questa città, si sarebbe recata in un convento, dichiarando la sua ferma volontà di farsi monaca. Avrebbe pure cantato un mottetto di Palestrina davanti alle suore. Nell'albergo dove si trova, vestirebbe già l'abito monastico, e riceverebbe le visite d'un prelato intimo al Vaticano.

Anche a Firenze la Donadio dava prove di ascetismo e frequentava le chiese restandovi lunghe ore, e offriva agli altari i fiori ricevuti in teatro. La Donadio appartiene ad una famiglia legittimista francese, fervente cattolica; ha una zia monaca. Fu sempre religiosissima. Per Firenze parlavasi prima di un suo matrimonio artistico."

Una bambina che muore per amor figliale. Narrano i giornali tedeschi che una bambina di Francoforte, figlia di genitori agiati, per fare una sorpresa al padre, nella ricorrenza del suo natalizio, aveva imparato segretamente sul pianoforte la marcia del „Profeta," di Meyerbeer.

Senonchè, in quel giorno tanto ansiosamente atteso, la poverina trovavasi in letto ammalata.

Malgrado ciò, non volendo rinunciare al suo progetto e profittando di un momento in cui i genitori l'avevano lasciata sola, scese dal letto di soppiatto, e andata a sedersi al pianoforte, si mise a suonare la sua marcia.

I genitori ed altri della famiglia, udendola, rimasero commossi dalla gioia, anche supponendo, che, se ella aveva avuto la forza di andare al pianoforte, dovesse sentirsi assai meglio. La lasciarono finire prestandole attento orecchio, poi, tra i battimani, il padre si slanciò ad abbracciarla. La fanciulletta, raggiante, si gettò sul seno di lui e abbracciandolo amorosamente, mise un lieve gemito e spirò.

Lo sforzo fatto, nello stato d'estrema debolezza, aveva prodotto una sincope mortale.

IL SEGRETO D'OLTRE TOMBA

249

— Vederlo? Ah! sì...

— Chè forse non mi riceverà?

— Diamine! si è rinchiuso nella sua camera a doppia chiave proibendo assolutamente che lo si disturbasse.

— La signorina Faustol è essa compresa in tal divieto?

— Sì, o quasi. Stamattina a punta di giorno, quando egli non aveva ancora messo i catenacci ed io sono entrata dal padrone per portargli il caffè, ho gettato un grido di terrore vedendo la sua faccia e i suoi capelli... Egli non dubitava di nulla il povero e caro padrone! Allora si è guardato nello specchio e accorgendosi della sua metamorfosi ha avuto un sorriso di tristezza... oh! ma di una tristezza che mi sono sentito correre il freddo per le ossa. Siccome esclamavo: „Non è possibile, voi siete malato!" egli mi ha risposto che non era nulla e che sarebbe completamente guarito stasera.

— E non avete prevenuta sua figlia?

— Al contrario sono corsa subito a raccontarle ogni cosa ed essa è venuta subito.... ma il padre aveva avuto allora la idea di rinchiudersi... Alla voce di Amelia ha aperto... soltanto non l'ha lasciata entrare; l'ha ricevuta sulla soglia e l'ha baciata... Ah! bisognava vedere! al tempo stesso piangeva a calde lagrime; io non saprei davvero perchè... Poi ha detto che ci teneva a terminare un lavoro di premura ed è rientrato in camera chiudendo la porta.

— E non l'avete più riveduto?

— Sì, perchè meno di cinque secondi dopo, ha riaperto bruscamente ed ha gridato con voce che mi ha fatto male ad udirla: „Amelia vieni ancora ad abbracciarmi, figlia mia." E gli abbracci e i baci sono ricominciati... Poi ha rinchiuso in tutta fretta e si è ritirato nella sua stanza, e questa volta ha messo il chiavistello lasciando fuori sua figlia, così stupefatta del cambiamento fisico del signore che essa doveva chiedersi se non le avessero cambiato il padre durante la notte... Da quel momento non ha risposto più quando la signorina ed io siamo tornati a picchiare a più riprese.

— Voglio veder se sarò più fortunato — disse Perrier ponendosi a salir le scale.

— Ne dubito — disse Maddalena che scoppiando in singhiozzi si lasciò cadere su una sedia dell'anticamera.

Mentre Faustol fa i suoi prepativi per il viaggio che non ha ritorno, il dottor Perrier fa balenare alla mente del disgraziato un raggio di speranza.

Giunto al primo piano, il medico attraversò la stanza da fumare che precedeva la camera d'Alberto e picchiò alla porta.

— E' il dottor Perrier — diss' egli annunziandosi.

Al suo nome un rumore di passi si fece udire dall'altro lato, i chiavistelli scricchiolarono e la porta spalancandosi, pose Faustol in presenza del visitatore.

Benchè fosse stato prevenuto da Maddalena il medico non potè trattenersi dal trasalir di sorpresa alla vista di quell'uomo di trentotto anni che una notte sola aveva trasformato in un vecchio.

— E che! non mi riconoscete più? — domandò dolcemente lo sventurato a Perrier che lo stupore aveva reso muto.

Al tempo stesso Alberto si traeva indietro onde lasciargli il passo.

— Sì, benissimo, vi riconosco, o signore — disse il medico oltrepassando la porta.

Mentre la sua vittima rinchiudeva la porta dietro di lui, Perrier con rapida occhiata esaminò lo scrittoio sul quale Faustol scriveva al momento del suo arrivo.

Accanto a un voluminoso pacco di carte che dovevano essere titoli di rendita, di proprietà, atti e contratti, stavano parecchie lettere di già chiuse con suggelli di cera nera.

— Nicoletta aveva ragione — pensò egli — quest'uomo vuole ammazzarsi e mette in regola i suoi affari.

Alberto era tornato verso il visitatore a cui mostrò una sedia, dicendo:

— Sono io ancora riconoscibile?

La fisonomia del dottore si fece d'un subito triste e con accento di profonda emozione superbamente imitata:

— Di grazia — diss' egli — non insistete su questo soggetto, signor Faustol, perchè sento raddoppiarsi il mio rimorso di aver parlato...

— Non abbiate rimorsi, voi compieste il vostro dovere. Ciò che mi avete detto ieri, il tempo avrebbe finito per rivelarmelo. Voi avete soltanto anticipato di qualche settimana la determinazione che avrei preso allora.

Il briccone fece appello al suo talento di comediante e fingendo un improviso terrore esclamò con voce precipitosa:

— Temo d'aver indovinato... Voi volete uccidervi!

— Sì, signore — disse Alberto. — E' la sola maniera di farmi perdonare da mia figlia l'involontario delitto di cui l'ho resa vittima. Questo perdono che essa rifiuterebbe al vivo, forse l'accorderà al morto.

E curvando la testa, continuò con voce piena di rassegnazione:

— Mia figlia ed io, Dio ci ha voluti crudelmente provare. Che la sua volontà sia fatta. Possa il suo rigore, quando io non sarò più, addolcirsi per lei che mi sopravviverà.

Di fronte a questa sottomissione religiosa ai decreti della Providenza, il dottore si ricordò subito della Cardose.

— Sì, pensò egli. — Nicoletta diceva il vero. Noi saremo derubati da questo imbecille se non mi sbrigo a parlargli.

Ed a voce alta e severa:

— Avete dimenticato, signor Faustol, che la religione proibisce il suicidio?

— Dio me lo perdonerà in grazia dell'innocenza mia... perchè, per quanto terribile sia la colpa che mi condanna a morire, la giustizia del cielo non potrà rimproverarmi d'aver voluto esser colpevole... Eppoi, ve lo domando, m'è possibile di vivere? La mia vita non sarebbe una incessante tortura per mia figlia, non le ricorderebbe senza posa che mentre tutti i figli trovano nel loro padre un protettore devoto che essi onorano, essa non ha incontrato nel suo che il carnefice del proprio onore, che il miserabile a cui essa deve la sua vita l'ha disonorata e per sempre. No, no, non saprei sopportare questo supplizio di vedere lo sprezzo accendersi negli occhi di mia figlia quando il suo sguardo si volgerà su me... Voi comprendete che bisogna che io muoia...

— Allontanatevi... partite — consigliò Perrier.

— Allontanarmi? Voi lo volete, io parto — disse Faustol con un sorriso melanconico.

Volgendosi verso lo scrittoio sul quale stavano le lettere sigillate in nero, ne prese una, e continuò:

— Ho persino scritto delle lettere per prender congedo... A voi, eccone una che è di già giunta al suo indirizzo.

Egli la tese al dottore che, con l'aria distratta di un uomo il cui pensiero è altrove, se la pose in tasca, dicendo:

— E' la mia paga che voleva spedirmi prima di fare il viaggio per l'altro mondo.

Cogli occhi fissi sull'angolo del marmo del caminetto dove si trovava posato un paio di pistole, Faustol riprese:

— Sì, io parto. Fra due ore principierò quel viaggio che non ha mai ritorno!

Il momento parve senza dubio favorevole a Perrier per dar principio alla sua grande scena, perchè si alzò bruscamente.

— Signore — disse egli — permettete a un uomo onesto di dirvelo in faccia: voi state per commettere un'infamia! Sino ad oggi... moralmente... voi siete stato innocente... A datare da questo istante divenite vigliaccamente colpevole.

E tagliando la parola ad Alberto che voleva rispondere, continuò con voce sdegnosa: *(Continua.)*

Tip. del Piccolo, dir. F. Bualla.
Editore e redattore responsabile A. Bocco.